

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

24  
2016

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Nicolò Marchetti

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

*Abbonamento*

□40,00

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-120-5

© 2016 Ante Quem S.r.l.

## INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Elena Leoni, Simone Mantellini <i>Georeferencing Woolley's "Royal Cemetery" and Deep Soundings at Ur (Iraq)</i>	9
Gabriele Giacosa <i>A Typological Assessment of Phoenician Fine Ware Bowls and their socio-cultural Implications in the Iron Age Mediterranean</i>	23
Hashem Khries <i>The Persian-Period Building of Tell es-Sa'idiyeh: Residency or Fortress?</i>	39
Stefano Floris <i>Architettura templare a Tharros - II. Il "Tempio a pianta di tipo semitico" e il "Tempio di Demetra"</i>	47
Silvia Perotti <i>La coltura del melograno (Punica granatum L.) nel Mediterraneo preromano: note preliminari a un percorso di ricerca</i>	65
Roberto Macellari <i>Dall'isola d'Elba al Museo di Reggio Emilia. Un corredo funerario con specchio etrusco nelle carte del fondo "don Gaetano Chierici"</i>	77
Cristina Cordoni <i>Ruri. L'insediamento extraurbano nell'Emilia Romagna orientale</i>	87
 LA CHIESA E IL COMPLESSO DI SAN GIOVANNI IN MONTE A BOLOGNA TRA STORIA, ARTE E ARCHEOLOGIA	
Maria Teresa Guaitoli, Paola Porta <i>Introduzione</i>	109
Stefano Cremonini <i>Contesto geologico e caratteri stratigrafici interni del rilievo urbano di San Giovanni in Monte</i>	111
Paola Porta <i>San Giovanni in Monte tra storia e leggenda</i>	121
Renata Curina <i>San Giovanni in Monte: archeologia e storia</i>	131
Maria Teresa Guaitoli <i>La chiesa e il convento: gli sviluppi architettonici attraverso l'indagine archeologica e quella delle fonti</i>	141

Andrea Fiorini	
<i>La chiesa e il monastero di San Giovanni in Monte. Analisi archeologica degli elevati.</i>	
<i>Primi risultati di una ricerca in corso</i>	153
Stefano Degli Esposti	
<i>I rinvenimenti ceramici medievali e post-medievali, uno studio preliminare</i>	161
Federica Boschi	
<i>Appendice A. Prospezioni georadar nella chiesa di San Giovanni in Monte</i>	173
Maria Francesca Casoli	
<i>Appendice B. Un progetto museografico per San Giovanni in Monte: Virtual S.G.M.</i>	175
Bibliografia	177

## ARCHITETTURA TEMPLARE A THARROS - II. IL “TEMPIO A PIANTA DI TIPO SEMITICO” E IL “TEMPIO DI DEMETRA”\*

Stefano Floris

*The urban area of Tharros (Cabras, Sardinia), and the temples included in it, were investigated between the 1950s and the 1960s. Due to the dismantling, renovation and reuse of the Punic structures by the Romans, it is hard to achieve a satisfactory knowledge of the sacred areas of the ancient town. This is even more difficult considering the incompleteness of the currently available documentation on the excavations. Regarding some of these buildings, even their cultic function can be questioned. The difficulties in interpretation stem from the loss of information about the relationships between the structures and the materials retrieved therein. Furthermore, the findings have been only partially published in catalogues that saw the light decades after the actual excavations. This paper aims at reconsidering the archaeological evidence relating to the structures known as “Temple with Semitic type plan” and “Temple of Demeter”, in order to propose a better understanding of their original destination, also through a better definition of their building phases.*

### Premessa

Il centro punico-romano di *Tharros* (Cabras - OR) costituisce un laboratorio dalle potenzialità eccezionali per lo studio delle testimonianze relative alle situazioni di persistenza ed ai processi di rinnovamento della tradizione punica che, più in generale, caratterizzarono la Sardegna a partire dalla conquista romana dell’Isola. Le vestigia dell’antica città offrono infatti un cospicuo numero di edifici per i quali si è postulata una frequentazione di tipo cultuale e le indagini condotte nel sito hanno contribuito ad evidenziare il ruolo di primaria importanza che esso rivestì nel dispiegamento delle strategie politico-economiche di Car-

tagine nella costituzione e gestione della propria espansione mediterranea.

Il fortissimo impatto che la romanizzazione ebbe nel ridisegnare l’impianto urbanistico di *Tharros* e nel fornirle un nuovo volto architettonico – seppure nel sostanziale accoglimento della precedente impostazione punica – e le vicende che, verso la metà del secolo scorso, portarono alla riscoperta dell’antica città nell’ambito della grande stagione di scavi inaugurata pochi anni prima da G. Pesce a Nora, rendono necessario, per gli obiettivi del presente studio, porre in evidenza gli elementi che compongono il complesso quadro conoscitivo sulle aree sacre tharrensi. La grande difficoltà di lettura che caratterizza le strutture templari urbane di *Tharros* sta alla base dell’apparente incongruenza tra l’elevato numero di edifici con presunta destinazione cultuale e i pochi studi di cui sono stati oggetto, dalla scoperta a tutt’oggi<sup>1</sup>. D’altra parte, la drasticità degli

\* Il testo qui presentato si pone come continuazione ideale del lavoro di rilettura delle aree sacre tharrensi avviato con la pubblicazione del cosiddetto “Tempio monumentale” o “Tempio delle semicolonne doriche” (Floris c.s.). Sono profondamente grato ad Anna Chiara Fariselli, prezioso sostegno nello svolgimento della ricerca. Desidero rivolgere inoltre un sentito ringraziamento a Marco Edoardo Minoja che, nella funzione di Soprintendente Archeologo della Sardegna, mi ha permesso di studiare i giornali di scavo, le fotografie e i disegni custoditi presso gli Archivi Storico, Fotografico e Grafico di Cagliari (di seguito abbreviati rispettivamente ASSACO, AFSACO e AGSACO) e a tutti i funzionari che hanno reso materialmente possibile il lavoro. I dati sono editi in questa sede per concessione del MiBACT - Soprintendenza Archeologia della Sardegna.

<sup>1</sup> Con la sola significativa eccezione del “Tempio monumentale” (Pesce 1961a), gli edifici di culto di *Tharros* sono rientrati per lo più in trattazioni generali relative all’intero settore urbano (Pesce 1966a; Acquaro, Finzi 1986; Zucca 1984; 1993; Acquaro, Mezzolani 1996), all’architettura templare della Sardegna fenicio-punica (Pesce 1961b; 1961c; 1966b; Barreca 1986: 107-183; Tore 1989; Perra 1998; 1999; Mezzolani 2001) e romana (Ghiotto 2004: 33-57; Tomei 2008). Ad essi sono stati dedicati inoltre



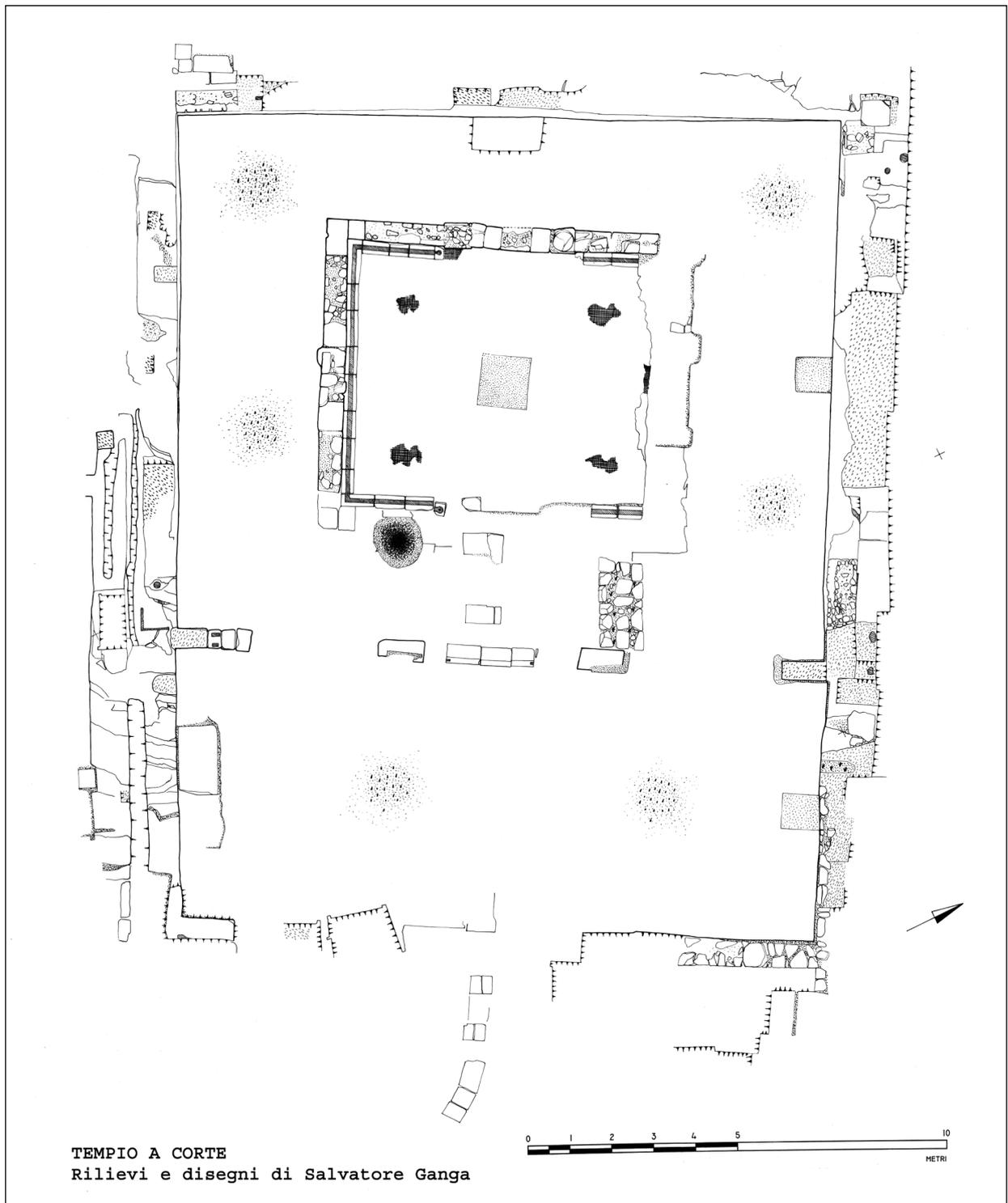


Fig. 2. Planimetria del "Tempio a pianta di tipo semitico" (da AGSACO, «Tempio a corte. Rilievi e disegni di Salvatore Ganga»).

lativi all'esame delle strutture per le quali l'individuazione di un differente inquadramento nel panorama architettonico coevo potrebbe fornire un

contributo, sebbene modesto, per la definizione delle vicende edilizie di queste e per il riconoscimento della loro destinazione originaria.

Il “Tempio a pianta di tipo semitico”

Nota anche come “Tempio a corte”, il cosiddetto “Tempio a pianta di tipo semitico”<sup>2</sup> sorge immediatamente a sud-ovest del principale edificio sacro cittadino, il “Tempio monumentale” o “Tempio delle semicolonne doriche”<sup>3</sup> (fig. 1). La struttura deve il proprio nome all’interpretazione fornita dal suo scopritore, G. Pesce (Pesce 1966a: 143), il quale adottò una denominazione ideata da A. Lézine per indicare una categoria di costruzioni incentrate su una corte porticata, al centro della quale è innalzato un betilo collocato su un basamento o all’interno di un *naos* (Lézine 1960: 258).

Individuata e scavata nei mesi di settembre, ottobre e novembre del 1960<sup>4</sup>, la struttura (figg. 2-3) consiste essenzialmente in uno spiazzo pianeggiante approssimativamente quadrato (15,50



Fig. 3. Il “Tempio a pianta di tipo semitico”: veduta da nord-ovest (da AFSACO).

x 19,50 m ca.), orientato con gli angoli e parzialmente ricavato attraverso lo sbancamento del pendio roccioso nel quale furono intagliate le pareti dei lati nord-est, nord-ovest e sud-ovest (Del Vais, Grillo, Naitza 2014: 62). L’edificio si apre sulla stessa strada, parallela all’andamento del-

la linea di costa, su cui si affacciava il “Tempio monumentale”. L’accesso, collocato sul lato di sud-est, immette in un primo vano pavimentato in cocciopesto e chiuso sul lato della strada da un muro in blocchetti di arenaria. Sui due lati corti di tale vano sono collocati due basamenti. Il secondo ambiente, diviso dal vano precedente da un muro del quale restano solo le fondazioni, è anch’esso pavimentato in cocciopesto e ospita un pozzo a sezione circolare ed una corte mosaicata. La corte è circondata sui quattro lati da una canaletta in pietra basaltica oltre la quale sono situati dei muri continui che occlusero un originario peristilio formato da due colonne per lato e da pilastri angolari. A metà della parete di fondo si conserva un basamento, risparmiato nella roccia e dunque verosimilmente appartenente alla prima sistemazione dell’area. Un ammanco nella pavimentazione riscontrabile a ridosso della

parete nord-orientale potrebbe riferirsi all’asporto dei blocchi di un ulteriore basamento. Presso l’angolo orientale della corte è collocata una struttura, realizzata con pietrame di varie dimensioni e con faccia a vista liscia, realizzata in un momento successivo alla stesura della pavimentazione a cocciopesto e all’occlusione del peristilio. Al di sopra delle pareti scavate nella roccia, coperte da numerosi strati d’intonaco, l’alzato delle pareti è completato da murature in opera cementizia con paramento in *opus vittatum mixtum* (Tomei 2008: 128-131, 222).

Come per la maggior parte delle evidenze tharrensi riportate in luce nelle campagne di scavo degli anni ‘50 e ‘60 del secolo scorso anche per il “Tempio a pianta di tipo semitico” al resoconto preliminare fornito dallo scavatore (Pesce 1966a: 143-144) non seguì lo studio e l’edizione dei materiali rinvenuti durante le operazioni di scavo. Allo stato attuale delle conoscenze, pertanto, l’analisi stilistica della pavimentazione musiva della corte, attribuita alla metà del III sec. d.C. ca. (Angiolillo 1981: 138-139, n. 125)<sup>5</sup>, costituisce l’unico elemento di datazione per l’edificio. D. Tomei preferisce anticipare all’età severiana la

<sup>2</sup> L’area occupata dall’edificio è indicata nella guida agli scavi con la lettera δ (Pesce 1966a: 143).

<sup>3</sup> Per il “Tempio monumentale” cfr. da ultimo Floris c.s. con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> I giornali di scavo sono custoditi attualmente presso l’Archivio Storico della sede di Cagliari della Soprintendenza. Per una sintesi delle vicende che riportarono alla luce la struttura cfr. Tomei 2008: 127-128.

<sup>5</sup> G. Pesce aveva ipotizzato che il peristilio ed il pavimento mosaicato risalissero «al tempo degli Antonini» (Pesce 1966a: 144).

realizzazione degli interventi strutturali che portano alla sistemazione a peristilio dell'area e alla stesura del mosaico sulla base di alcune osservazioni di ordine “stratigrafico”, della presenza nella decorazione musiva della corte di temi già in uso durante il II sec. d.C., e dell'impiego dell'*opus vittatum mixtum* come paramento dell'alzato delle muraure in cementizio (Tomei 2008: 130-131).

La fisionomia che l'edificio assunse in piena età romana sembra tuttavia conservare alcune caratteristiche – quali l'impianto quadrangolare ottenuto per asportazione della roccia<sup>6</sup>, l'orientamento secondo gli angoli, il basamento risparmiato sul lato di fondo – che, assieme alla presenza di un pozzo che secondo la notizia di G. Pesce avrebbe restituito «circa duecento vasi punici intatti» (Pesce 1966a: 143-144), sono state valutate come evidenze riferibili ad una «plausibile fase punica» (Tore 1989: 44)<sup>7</sup>. In questa fase la struttura doveva essere verosimilmente a cielo aperto e doveva ospitare un pozzo ed un «tabernacolo» (Pesce 1966a: 143) disposto contro la parete di fondo al di sopra della base risparmiata nella roccia<sup>8</sup>, mentre è incerto se fossero già esistenti i due basamenti ubicati a ridosso delle pareti laterali in prossimità del lato d'ingresso<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la sistemazione attuata in età romana, invece, D. Tomei ha proposto di individuare due distinte fasi. Alla prima, l'autrice attribuisce la sistemazione a peristilio e la stesura del mosaico nella corte. Nella seconda fase, invece, le colonne ed i pilastri componenti il peristilio vennero inglobati in una muratura che coprì il pozzo – definitivamente dismesso in questa fase – e venne realizzata la pavimentazione in cocciopesto (Tomei 2008: 128-129).

Le stesse caratteristiche della struttura sulla base delle quali si è postulato l'avvio della frequentazione dell'area già in età punica sembrano avvalorare considerevolmente la possibilità di ri-

conoscervi un edificio con destinazione pubblica piuttosto che privata e, verosimilmente, culturale<sup>10</sup>. Deporranno a favore di questa interpretazione alcune peculiarità del monumento, quali l'orientamento secondo gli angoli, le considerevoli dimensioni dell'edificio e l'impiego, per la sua realizzazione, della medesima tecnica adottata per l'erezione del “Tempio delle semicolonne doriche”. Un'interpretazione di questo tipo consentirebbe di ipotizzare per i due templi una concezione unitaria al momento della pianificazione urbanistica della città punica, e in particolare del suo quartiere “pubblico”, con una coerenza tuttora percepibile nonostante il sovrapporsi della città romana (Marano c.s.). Anche la deposizione di numerosissime forme vascolari rinvenute pressoché integre all'interno del pozzo dismesso nell'ultima fase di vita dell'edificio<sup>11</sup> in associazione a «ossa bovine, di cavallo, di capra e di cinghiale» (ASSACO - “Tharros, dal 21.11.60 al 30.11.60”. Giornale di scavo del 25.11.1960) avvalorerebbe un utilizzo con fini sacrali dell'area. La notizia della presenza, tra i tipi ceramici rinvenuti all'interno del pozzo, di «una metà di una coppa aretina, diam. m. 0,11 nel fondo in graffito una X» (ASSACO - “Tharros, dal 21.11.60 al 30.11.60”. Giornale di scavo del 25.11.1960) ridefinisce gli estremi cronologici dell'attività dello stesso. Sebbene la mancata edizione dei materiali impedisca di precisare ulteriormente l'arco cronologico di utilizzo del pozzo, la sua dismissione dovette dunque verificarsi in un periodo successivo alla conquista romana della Sardegna e forse coincidente con un arco temporale, identificabile in via ipotetica tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., in cui fortissime trasformazioni edilizie si registrano non solo a *Tharros*, ma nell'intera Sardegna (Bonetto 2006: 267). Non è improbabile dunque che l'area sacra punica, forse ipetra, abbia continuato la sua vita nella prima fase di romanizzazione del sito conservando la sua organizzazione

<sup>6</sup> Per il ricorso all'“architettura negativa” nel “Tempio a pianta di tipo semitico” e nell'adiacente “Tempio delle semicolonne doriche” cfr. Acquaro 1988: 79-80; Del Vais, Grillo, Naitza 2014: 59-62.

<sup>7</sup> M.T. Francisi ha attribuito alla facciata sud-orientale del Tempio a pianta di tipo semitico anche alcune gole egizie rinvenute nei pressi delle Terme di “Convento Vecchio” (Francisi 2002: 244).

<sup>8</sup> Le cui tracce sono riscontrabili nella parete verticale in corrispondenza della base risparmiata nella roccia (Pesce 1966a: 143; Tomei 2008: 128-129, fig. 92).

<sup>9</sup> A proposito di questi basamenti G. Pesce propose che fossero dedicati «piuttosto che a una triade [...] ad un'unica divinità titolare, abitante l'edicola in asse e a due divinità subalterne o a due Geni guardiani negli altri due tabernacoli» (Pesce 1966a: 143).

<sup>10</sup> Non è dello stesso parere D. Tomei (Tomei 2008: 132-133, 156) che, ravvisando un carattere “domestico” nella struttura, ripropone l'ipotesi, già avanzata da R. Zucca (Zucca 1984: 57; 1993: 94-95), secondo la quale nel “Tempio a pianta di tipo semitico” sarebbe da riconoscersi non un edificio di culto ma una *schola*, forse da porre in relazione col vicino “Tempio monumentale”, o, in alternativa, «una sorta di atrio pubblico per la venerazione dei geni protettori cittadini, i Lari, attestati epigraficamente in città» (Tomei 2008: 156).

<sup>11</sup> Dei materiali, rinvenuti nella struttura indicata come «pozzo n° 3» sono forniti un elenco ed una breve descrizione nei giornali di scavo (ASSACO - “Tharros, dal 21.11.60 al 30.11.60”. Giornali di scavo del 24-26.11.1960).

originaria. Intorno allo scorcio del I sec. a.C. questa dovette conoscere una serie di interventi strutturali che comportarono la sistemazione a peristilio della corte e la defunzionalizzazione del pozzo. Ad un successivo intervento edilizio potrebbe eventualmente attribuirsi non solo l'occlusione del peristilio e la stesura della pavimentazione in cocciopesto, ma anche la realizzazione del mosaico della "corte". Nonostante quest'ultima sia sempre stata configurata come punto centrale nell'ambito dell'organizzazione culturale e spaziale del presunto luogo di culto, grazie alla collocazione del pozzo in età punica e alla successiva sistemazione a peristilio, è solo nell'ultima fase di vita del monumento che ne diviene il fulcro con la messa in opera di una vera e propria cella centrale, secondo un modello che non è estraneo all'architettura imperiale nordafricana<sup>12</sup> e, probabilmente, risulta già adottato nella stessa *Tharros* nella riedizione romana del "Tempio monumentale"<sup>13</sup>. In questa ricostruzione il mosaico diviene elemento datante dell'ultima sistemazione conosciuta dall'area sacra in un momento che potrebbe verosimilmente coincidere con l'età severiana, o ad esso successivo di pochi decenni: in questo periodo, infatti, la Sardegna conobbe un rinnovato fervore nell'ambito dell'edilizia pubblica, sacra e non (Ghiotto 2004: 203-204).

Quanto ai modelli architettonici di riferimento, la peculiare soluzione edilizia che caratterizza il "Tempio a pianta di tipo semitico" sembra trovare un significativo riscontro nella prassi costruttiva nordafricana, come già sottinteso dalla denominazione prescelta dal suo scopritore. Per quanto concerne l'ipotetica fase punica, la presenza, sulla parete di fondo, di un "tabernacolo", la pianta quadrata e l'orientamento con gli angoli potrebbero avvicinare la struttura sacra tharrense alla "*chappelle Carton*" di Cartagine (Tomei 2008: 131)<sup>14</sup>. La sensibile differenza sul piano dimensionale – il tempietto nordafricano misura all'interno 4,80 x 4 m – e l'irrimediabile lacuna documentaria che caratterizza il monumento cartaginese costituiscono, tuttavia, un forte limite ad ulteriori considerazioni.

Per quanto riguarda la sistemazione conosciuta in età romana, invece, l'edificio templare tharrense è stato accostato alla tipologia dei "templi

a corte"<sup>15</sup>, diffusa nelle città africane durante la piena età imperiale e generalmente considerata di ascendenza punica (Tilmant 1989: 16; Pensabene 1990: 253-281; Ghiotto 2004: 49), sulla base dei confronti planimetrici con il tempio di Saturno a Thugga (Wilson 1980-1981: 227)<sup>16</sup> e con il tempio di Apollo a Bulla Regia (Angiolillo 1987: 84).

Sebbene presenti alcune notevoli affinità strutturali con i "templi a corte", la struttura in esame se ne discosta significativamente per l'assenza di una cella vera e propria, canonicamente disposta sul lato di fondo nei confronti nordafricani proposti (Tomei 2008: 131).

Anche per quanto riguarda la sistemazione successiva a quella a peristilio, la collocazione atipica della cella – qualora si intenda come cella il vano realizzato con la chiusura del peristilio<sup>17</sup> –, è un elemento che avvicina significativamente il monumento tharrense all'architettura nordafricana e sembra trovare un riscontro planimetrico nel "tempio B" di Gighis (Constans 1916: 41-44; Romanelli 1970: 120; Bullo 2002: 204)<sup>18</sup>.

Come è stato debitamente sottolineato (Ghiotto 2004: 49), la consonanza di soluzioni architettoniche tra Nord Africa e Sardegna in età romana non deve, necessariamente, intendersi come frutto di un rapporto diretto tra le regioni, bensì come esito della perdurante vitalità del comune sostrato culturale, quello punico. L'originalità della fabbrica tharrense sembra, tuttavia, derivare principalmente dalle scelte architettoniche effettuate nella fase d'impianto, *in primis* dalla tecnica edilizia "negativa", che vincolarono irreversibilmente gli sviluppi dell'edificio, sebbene sia innegabile la vicinanza con le soluzioni adottate nel panorama nordafricano coevo sia da un punto di vista planimetrico che decorativo, a partire dai temi della pavimentazione musiva della cella (Angiolillo 1981: 138-139) fino al possibile impiego nel coronamento dell'edificio di elementi a gola egizia<sup>19</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*.

<sup>13</sup> Cfr. *supra* nota 3.

<sup>14</sup> Per la "*chappelle Carton*", il cui primo impianto risale alla fine del III sec. a.C., cfr. Mancini 2010: 56-61 con bibliografia precedente.

<sup>15</sup> Per un inquadramento della tipologia dei "templi a corte" cfr. Tilmant 1989.

<sup>16</sup> Per il tempio di Saturno a Thugga cfr. Pensabene 1990.

<sup>17</sup> In questa direzione la lettura di Ghiotto 2004: 49 e Nieddu 2008: 52.

<sup>18</sup> Per il culto, con ogni probabilità destinato a *Liber Pater*, cfr. Pisanu 1989: 228-229.

<sup>19</sup> Pur volendo accettare l'ipotesi avanzata da M.T. Francis a proposito di tali elementi architettonici (cfr. *supra* nota 7) rimane impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, poter risalire alla fase del loro impiego. L'uso di cornicioni a gola egizia caratterizza fortemente l'architettura sacra tharrense tanto in età punica quanto in età romana, come testimonia il caso del "Tempio monumentale" (Floris c.s.) e l'impiego della stessa decorazione nel bancone-

Non è da escludersi pertanto che proprio l'impostazione quadrata della planimetria dell'edificio, retaggio dell'opera di escavazione del banco roccioso avvenuta in età punica, abbia giocato un ruolo fondamentale nel momento della realizzazione di una cella quadrata cinta da un unico vano/deambulatorio su tre lati. Questa caratteristica disposizione dei volumi doveva rispondere, con ogni verosimiglianza, ad esigenze religiose comuni alla popolazione nordafricana e “tharrense”<sup>20</sup> originate dal condiviso sostrato culturale punico e rinsaldate dalla fitta rete di contatti tra Sardegna e Nord Africa (Ghiotto 2004: 49; Vismara 1990).

### Il “Tempio di Demetra”<sup>21</sup>

All'autunno 1969 – nell'ambito della stessa missione in cui venne individuato planimetricamente, ma non scavato, il cosiddetto “Tempio delle Gole Egizie”<sup>22</sup> – risale la scoperta e lo scavo del cosiddetto “Tempio di Demetra”, ubicato ai margini meridionali del pianoro della collina di Murrur Mannu, in corrispondenza di uno slargo della principale arteria di epoca romana, il cosiddetto *cardo maximus* (fig. 1). L'ipotesi di una destinazione sacra dell'edificio e quella della sua attribuzione a Demetra (Tore 1973: 174-175; Barreca 1986: 107-108, 286; Tore 1989: 45) restano tuttora incerte e furono avanzate sulla base del rinvenimento, in

un deposito votivo collocato nell'area retrostante l'edificio (Tore 1973: 174-175), di fusaiole, lucerne, una protome femminile fittile, un bruciaprofumi a testa femminile con *kalathos*<sup>23</sup> (Uberti 1975: 22-23, 35, A 59, tav. VIII) e due statuette. Queste consistono in un busto femminile con *polos* e velo che tiene nella mano destra una fiaccola o una spiga di grano e nella mano sinistra un piccolo animale, forse un maialino (Tomei 2008: 114, 119, fig. 83), e in una statuetta, anch'essa femminile, panneggiata, su un basamento circolare che tiene tra le mani un porcellino (Uberti 1975: 20, 28, A 8, tav. II in cui il reperto è detto provenire da contesto necropolare; Tomei 2008: 114, 119, fig. 82). Alcuni di questi materiali appartengono a tipologie, ampiamente documentate a *Tharros* e nel mondo punico, tradizionalmente collegate alle pratiche di un culto di stampo demetriaco<sup>24</sup>. Tuttavia, gli studi più recenti tendono ad interpretare tali documenti, per via della natura “generica” di alcuni di questi manufatti – in particolare i *thymiateria* a testa femminile con *kalathos* –, che non appaiono simboli di una specifica personalità divina, e della grande variabilità dei contesti di rinvenimento di questi manufatti, dall'ambito necropolare a un quadro culturale diversificato, come indicatori «di

altare del “Tempietto K” (Acquaro 1983). Si segnala, nell'ambito di un possibile confronto con l'area nordafricana, anche il caso del “tempio B” di Gigthis, dove un coronamento a gola egizia sormontava il colonnato ionico che circondava su quattro lati l'edificio di culto (Constans 1916: 41-44).

<sup>20</sup> Per quanto riguarda la composizione etnica della comunità civica tharrense è assai verosimile che, con il primo nucleo levantino, abbia avuto ampia parte la componente nordafricana. Per l'intensa immissione e sovrapposizione di genti africane in Sardegna durante l'età punica, testimoniata dalle fonti letterarie e riflessa nella documentazione archeologica cfr. ad esempio Moscati 1967; Acquaro 1996a. Per i rapporti tra Africa e Sardegna in età romana cfr. Mastino 1995 e Zucca 1995.

<sup>21</sup> Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al Professor Raimondo Secci per aver letto il paragrafo relativo al “Tempio di Demetra” e per i preziosi consigli in merito alla valutazione dei dati materiali e strutturali.

<sup>22</sup> L'area in cui sorgeva questo edificio, disposto nei pressi di un incrocio tra due strade romane, ha restituito numerosi elementi architettonici tra cui cornici a gola egizia, capitelli e basi di tipo tuscanico (Tore 1973: 133; 1989: 44; Nieddu 2008: 29 nr. 13, 40 nrr. 2-5). Poco o niente si sa della struttura, a proposito della quale si è parlato di una pianta rettangolare, di orientamento con gli angoli e si è proposto che fosse accessibile mediante una gradinata a sud-ovest e un accesso secondario sul lato lungo a sud-est (Zucca 1993: 97-98; Stiglitz 2004: 87).

<sup>23</sup> Per un inquadramento generale di questa tipologia materiale cfr. da ultimo, con bibliografia precedente, Secci 2012-2013a, ove peraltro si prospetta la possibilità di localizzare nel mondo greco continentale o asiatico i modelli iconografici della documentazione punica. Per le problematiche legate all'interpretazione storico-religiosa di questi manufatti cfr. anche Garbati 2012, con bibliografia precedente.

<sup>24</sup> La ricca documentazione materiale restituita dalla città di *Tharros* comprende alcuni oggetti che, sia per caratteristiche iconografiche e funzionali sia per l'elevata quantità di attestazioni, hanno fatto ritenere agli studiosi che nella città fosse attivo un culto rivolto a Demetra (Garbati 2008: 75). Tra questi si annoverano materiali fittili e matrici riferibili per tipi ed iconografia al mondo greco e per i quali è stato proposto un percorso di trasmissione dal mondo siciliano a quello sardo-punico attraverso il tramite di Cartagine (Manca Di Mores 1990a: 15-16; 1990b: 519; Moscati 1993: 17-45; Garbati 2003: 132): *thymiateria* fittili conformati a testa femminile con *kalathos* (Pesce 1964: 138, tav. LXXIII; Uberti 1975: 22-23, A 58-134, tavv. VIII-XVIII; Higgins 1987: 71, nr. 9/10, pl. 33; Moscati 1987: 19-21, A 14-29, tavv. V-XI; 1988: nrr. 28-38 collezione Pischredda, A 3-11 collezione Pau, A 1-3 collezione Abis, tavv. VIII-X, XVI-XVII, XX-XXII; Manca Di Mores 1990a: 25-27, A 88-117, tavv. X-XIV); statuette in terracotta raffiguranti personaggi femminili stanti con fiaccola e porcellino (Uberti 1975: A 8, tav. I; Manca Di Mores 1990a: 17, A 1-3, tav. I); statuette del tipo della dea *kourotrophos* (Moscati 1988: 15-16, nrr. 8, 12 collezione Pischredda, tavv. II-III; Manca Di Mores 1990a: 21, A 44-46, tav. I); statuette di piccoli cinghiali e porcellini (Uberti 1975: A 146, tav. XX; Moscati 1987: 21, A 30, tav. X; Manca Di Mores 1990a: 29, A 147, tav. XIX).

una dimensione di culto ampia e genericamente femminile» (Garbati 2012: 772).

L'assenza di un'edizione scientifica dello scavo del "Tempio di Demetra" (fig. 4) e la perdita dei documenti redatti al momento delle indagini<sup>25</sup> hanno compromesso gravemente la possibilità di una adeguata comprensione del monumento. Interpretato al momento della scoperta come riedizione di età romana di un edificio di culto tardo-punico<sup>26</sup> sulla base di alcune caratteristiche strutturali quali «la pianta tripartita, i resti di due pilastri di fronte all'ingresso e forse il penetrale geminato [...] insieme ad alcuni saggi di scavo che hanno rilevato strutture più antiche» (Tore 1973: 174), il "Tempio di Demetra", insieme agli ambienti ad esso adiacenti, è rientrato nel recente studio di D. Tomei. Nell'ambito di tale lavoro, essenzialmente fondato sull'esame della stratigrafia muraria, l'autrice prospetta la possibilità di riconoscere tre distinte fasi edilizie del complesso (Tomei 2008: 116-119). Ad una prima fase sono ricondotte le strutture murarie in grandi blocchi rilevabili procedendo lungo la parete orientale del monumento: un tratto della fronte dell'edificio, che conserva uno dei due pilastri d'ingresso; un tratto murario che, se corredato da un *pendant* sul lato opposto occidentale, potrebbe essere interpretato come divisione tra cella e antecella; alcuni blocchi trasversali che potrebbero far pensare ad una divisione tra cella e penetrale. Secondo quanto riportato dalla studiosa, i muri di quest'ultimo ambiente farebbero da appoggio alle pareti della cisterna, che quindi non sembrerebbe aver convissuto con il penetrale<sup>27</sup>. L'autrice ritiene inoltre probabile che i due accessi al vano di fondo siano stati creati in relazione alla cisterna, senza tuttavia poter escludere che questi ricalcassero delle soglie preesistenti. Ancora alla prima fase potrebbero connettersi, secondo l'interpretazione di D. Tomei, le strutture in grandi blocchi disposte a nord dell'edificio tra le quali il deposito votivo, i cui materiali costituiscono l'unico elemento che consen-

tirebbe di datare, seppure in modo generico e non definitivo, questa prima fase edilizia al IV-III sec. a.C. senza che se ne possa escludere una frequentazione già in una fase precedente. Tali strutture conferirebbero all'area sacra una connotazione santuariale, con edificio templare, relativi annessi e un settore a cielo aperto (Tomei 2008:116-119).

Alla seconda fase costruttiva sarebbero pertinenti la realizzazione della cisterna e degli ambienti che si addossano al muro orientale del "Tempio di Demetra" che a quell'epoca doveva essere quindi, secondo la studiosa, «in disuso e ripristinato laddove necessario» (Tomei 2008: 117-118). D. Tomei ritiene che questi vani fossero destinati verosimilmente ad un uso non sacro, bensì "domestico". Gli ambienti, in numero di quattro, erano divisi a due a due da un corridoio. La coppia meridionale assume una forma trapezoidale, forse dettata dalla necessità di adattarsi ad una strada alla quale quindi essi dovevano essere coevi o successivi. Sulla base di questa considerazione l'autrice propone per i vani in questione una cronologia coeva o posteriore al 200 d.C., considerato il limite estremo per la realizzazione del basolato stradale e della relativa sistemazione fognaria. Alla medesima fase edilizia suggerisce di assegnare anche alcune murature riscontrate al di sotto delle pareti che delimitano l'ulteriore gruppo di quattro vani che sorge a est degli annessi del "Tempio di Demetra" (Tomei 2008: 117-119). A un momento posteriore sono attribuiti i gruppi di ambienti disposti a est e a nord-est dell'edificio e variamente orientati, già assegnati ad una frequentazione alto medievale della zona della collina di Murru Mannu<sup>28</sup>.

A seguito delle indagini più recenti sembra percorribile l'ipotesi dell'esistenza, al di sotto delle strutture romano-imperiali del cosiddetto "Tempio di Demetra", di un sacello precedente dotato di una serie di caratteristiche – l'orientamento secondo gli angoli, la presunta tripartizione della pianta in un vestibolo a sviluppo longitudinale, una cella allungata ed un penetrale, la possibile geminazione di quest'ultimo (fig. 5) – da ricollegarsi, in via ipotetica, a una prassi culturale punica. Se tale

<sup>25</sup> Non è stato possibile rinvenire la documentazione relativa ai lavori di scavo presso l'Archivio Storico della Soprintendenza, come era già stato segnalato anche da Tomei 2008: 115. F. Barreca diede notizia della scoperta in un articolo dal titolo *Scavi pazienti fanno riemergere dal passato la vita segreta e il volto della città di Tharros*, pubblicato il 25 giugno 1969 sul quotidiano *L'Unione Sarda*.

<sup>26</sup> F. Barreca parla di un «tempio di Demetra, con sacello tripartito e annessi locali di servizio, fondato tra il sec. IV ed il III a.C. ma ricostruito in epoca romana imperiale» (Barreca 1986: 286).

<sup>27</sup> R. Zucca ritiene invece la cisterna funzionale alle pratiche del culto (Zucca 1984: 60; 1993: 98).

<sup>28</sup> Si tratta di una serie di ambienti rettangolari con orientamento prevalente nord-sud – forse attribuibili ad una successiva sistemazione degli spazi di epoca bizantina (Spanu 1998: 87) – le cui murature «costituite da piccoli blocchi sbozzati in varie forme, rinzeppati con pietrame minuto e sporadici frammenti laterizi, in alcuni tratti s'impongono direttamente sulle grosse strutture preesistenti, in blocchi arenari, appena affioranti dal terreno» (Sanna 1995: 142).

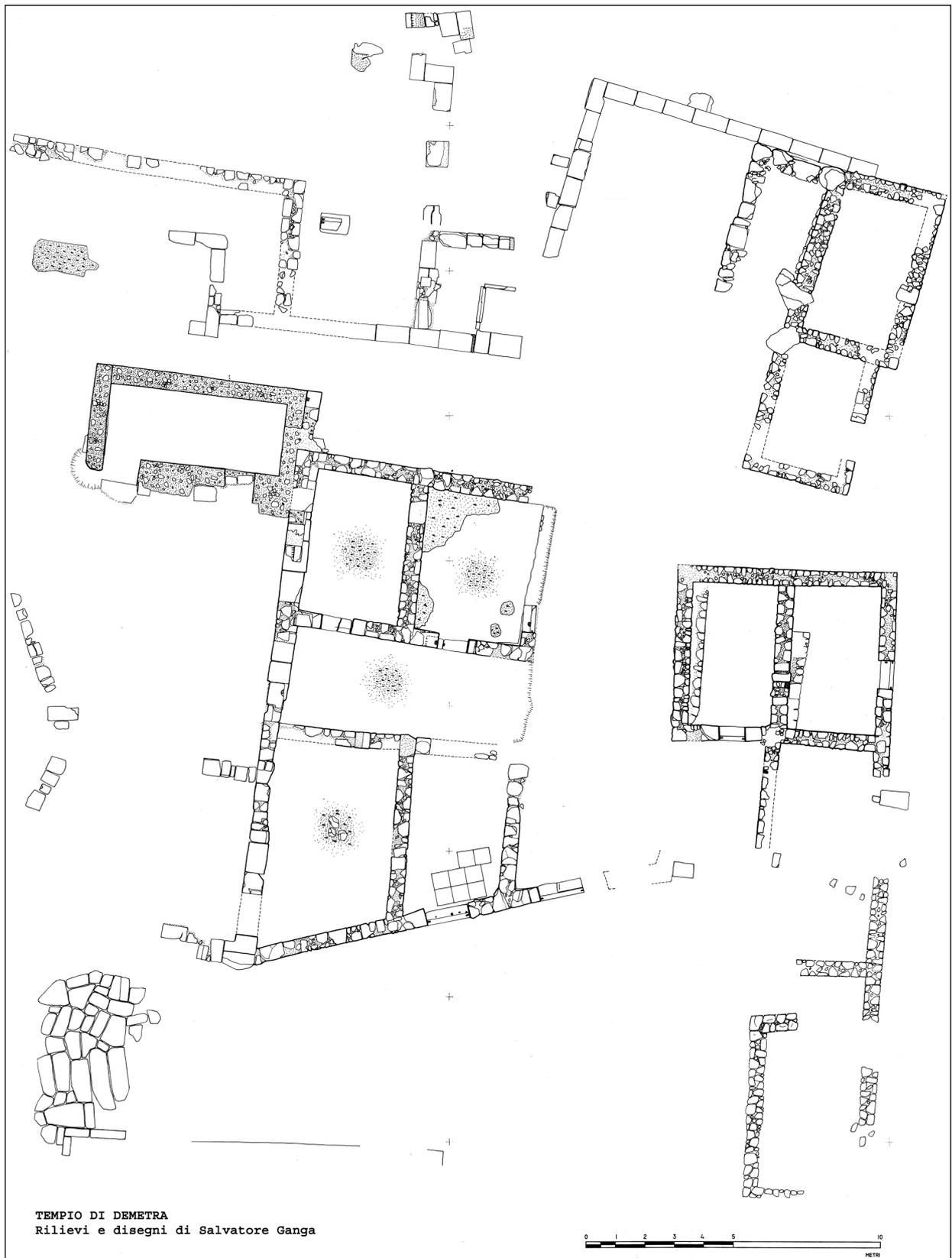


Fig. 4. Planimetria del “Tempio di Demetra” (da AGSACO, «Tempio di Demetra. Rilievi e disegni di Salvatore Ganga»).

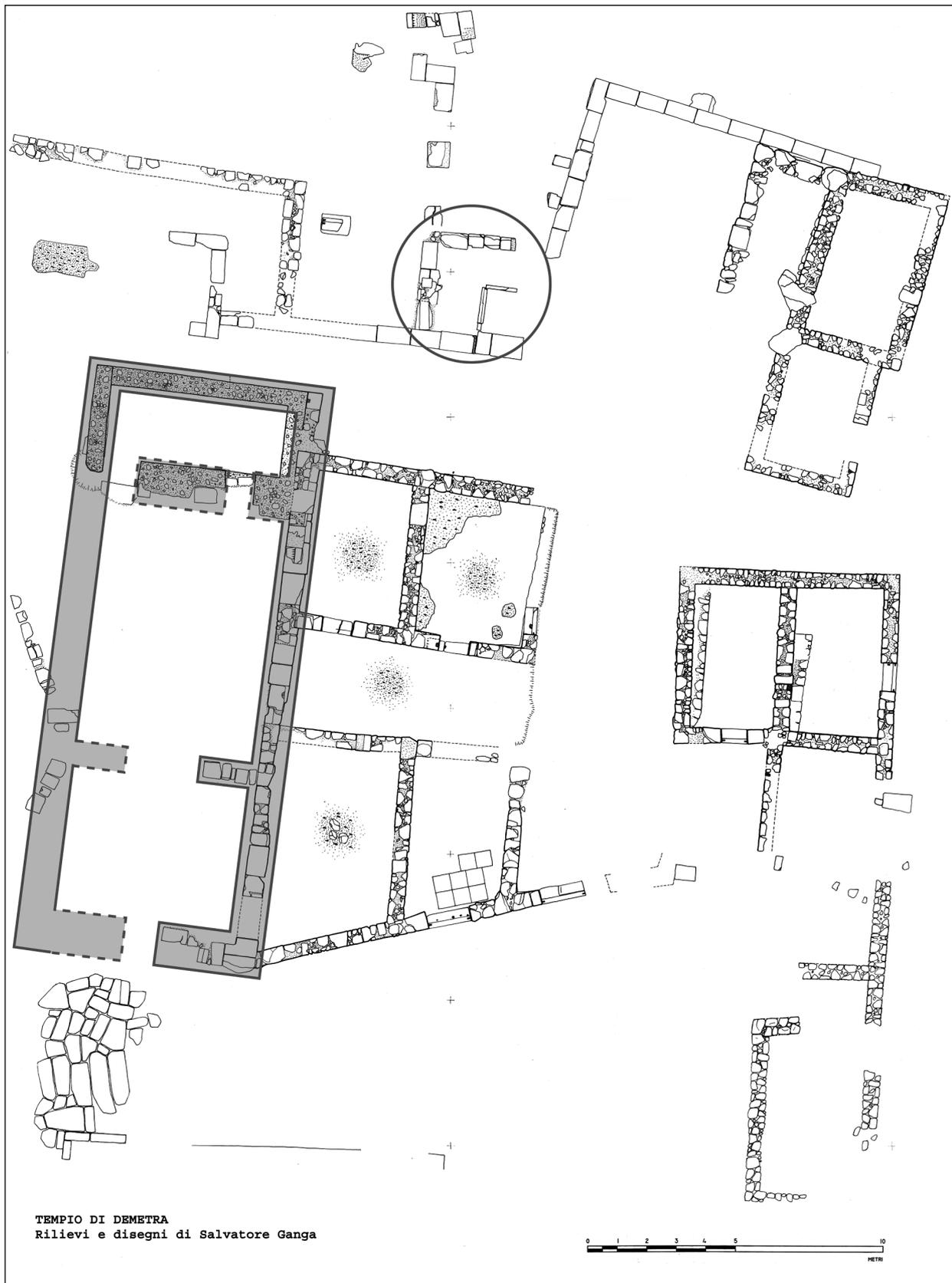


Fig. 5. “Tempio di Demetra”: ricostruzione ipotetica della planimetria della prima fase edilizia e indicazione del deposito votivo (elaborazione da AGSACO, «Tempio di Demetra. Rilievi e disegni di Salvatore Ganga»).

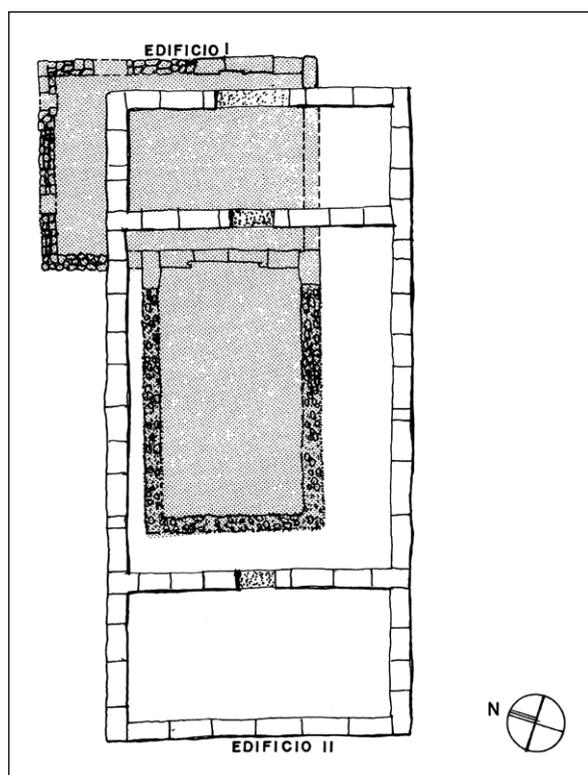


Fig. 6. Il “*Megaron*” della *Malophoros* a Selinunte (da Romeo 1989).

lettura dovesse rivelarsi esatta la fabbrica presenterebbe alcune analogie col cosiddetto “*Megaron*”<sup>29</sup> della *Malophoros* (fig. 6) situato sulla collina della Gaggera a Selinunte<sup>30</sup>. L’edificio di culto selinuntino, meglio identificabile come un *oikos* (Tantillo 2012: 642 e nota 12; Siracusano 1989: 56-58), presenta infatti una pianta tripartita longitudinalmente ed è paragonabile alla struttura tharrensese, oltre che sul piano planimetrico e dimensionale, anche per l’impiego della medesima tecnica edilizia. Rara eccezione tra gli *oikoi* demetriaci siciliani, insieme al “tempio” di Madonna dell’Alemanna (Gela), questa struttura è infatti realizzata con blocchi di pietra squadrati (Tantillo 2012: 643, nota 18).

Il “*Megaron*” della *Malophoros* è datato alla prima metà del VI sec. a.C. ma conobbe, così come

il prossimo recinto dedicato al culto del *Meilichios*, una continuità di frequentazione anche nella fase “punica” di Selinunte<sup>31</sup>. È assai suggestivo rilevare come, proprio successivamente al 409 a.C.<sup>32</sup>, nel santuario siciliano si registri una forte tendenza alla standardizzazione nelle tipologie degli *ex voto* documentati. Parallelamente all’aumentare delle attestazioni di lucerne, il tipo della figurina femminile con porcellino e fiaccola, solo sporadicamente attestata nel corso del V sec. a.C., diviene, insieme alle statue a busto, l’offerta più comune (Hinz 1998: 150-151; Antonetti, De Vido 2006: 435-436; De Vincenzo 2013: 253).

La datazione su base stilistica proposta per i manufatti votivi rinvenuti nella stipe ubicata nel retro dell’edificio tharrensese ambientano la sua attività in un arco temporale collocabile tra IV e III sec. a.C., periodo in cui nella città di *Tharros* si documentano una serie di interventi urbanistici ed edilizi che investono in particolar modo la collina di Murru Mannu<sup>33</sup> e che trovano puntuali paralleli nella documentazione archeologica di Cartagine<sup>34</sup>. Se si considera la notizia diodorea (D.S. 14.77.4-5) sull’introduzione del culto di Demetra e Core nella metropoli nordafricana<sup>35</sup>

<sup>31</sup> D. White attribuisce alcuni interventi strutturali, tra cui la copertura a volta del “*Megaron*”, ad una fase di intensa punicizzazione del culto della *Malophoros*, durante la quale, secondo l’ipotesi dello studioso, al culto di Demetra si sarebbe sovrapposto quello di Tanit e a quello del *Meilichios*, ospitato entro il *temenos* della dea, quello di *Baal Hammon* (White 1967). Più prudente la posizione di Sfameni Gasparro 2008: 111.

<sup>32</sup> Per un inquadramento storico cfr. Anello 1986.

<sup>33</sup> Sul versante occidentale del pianoro si registra lo smantellamento, nel corso del IV sec. a.C., di alcune sepolture databili tra la fine del VI sec. a.C. ed i primi del IV sec. a.C. a favore dell’installazione di un quartiere artigianale metallurgico e ceramico analogamente a quanto avviene a Cartagine, nel pendio meridionale della collina di Byrsa, dove un atelier metallurgico sostituì, tra la fine del V e il III sec. a.C., una precedente area funeraria (Acquaro 1995).

<sup>34</sup> La convergenza cronologica, pur con gli inevitabili lievi scarti temporali, tra gli interventi messi in atto nei due centri è tale che ne risulta avvalorata l’ipotesi secondo la quale in tale periodo si verificò, imposto dalla metropoli africana, un aggiornamento del modello urbanistico da parte dei principali centri amministrativi e commerciali dei territori coinvolti nella sua espansione mediterranea, nel cui novero *Tharros* avrebbe assunto il ruolo di «Cartagine di Sardegna» (Acquaro 1995: 539; 1997: 20-21; Verga 1997: 115; Acquaro 1998).

<sup>35</sup> Il culto di Demetra e Core sarebbe stato importato a Cartagine nel 396 a.C. per espiare la profanazione del santuario siracusano consacrato alle dee perpetrata dal generale Imilcone ed allontanare così la pestilenza che aveva colpito la metropoli nordafricana a seguito dell’atto empio. Il culto cartaginese delle Cereri avrebbe conservato il rito greco e sarebbe stato officiato da sacerdoti ellenici residenti a Cartagine affiancati da membri dell’aristo-

<sup>29</sup> Per l’utilizzo del termine *megaron*, che rimanda a un aspetto culturale dell’edificio connesso a un momento specifico del rituale ctonio piuttosto che alla struttura, cfr. Siracusano 1989: 58.

<sup>30</sup> Per il santuario della *Malophoros*, la sua organizzazione spaziale ed un inquadramento cronologico delle fasi edilizie cfr. Gabrici 1927; Le Dinahet 1984: 147-148; Dewailly 1992: 3-40. Per il culto della *Malophoros* e del *Meilichios* cfr. Riotto 1985; Antonetti, De Vido 2006.

alla luce dell'esistenza di un legame dall'intensità non certo trascurabile esistente tra Cartagine e *Tharros* – tale da influenzare in modo attivo e da guidare le scelte urbanistiche del centro sardo –, potrebbe non ritenersi troppo ardito ipotizzare che, per espressa volontà politica della metropoli nordafricana, nel capoluogo amministrativo di Sardegna sia stato attivato, o forse rinnovato, un luogo di culto dedicato a una divinità con prerogative agrarie e fertilistiche, ipoteticamente riconoscibile in Demetra<sup>36</sup>, ma da identificarsi con buona probabilità con Tanit<sup>37</sup> o, in alterna-

crazia locale (cfr. Xella 1969; Fantar 2002: 232-237; Garbati 2003; Peri 2003; Ribichini 2008). Per le complesse problematiche storico-religiose legate all'esegesi di questa notizia si rimanda alla bibliografia specialistica, limitandosi a sottolineare in questa sede come il dato di un'introduzione di una forma di venerazione delle dee nella loro veste ellenica e, almeno inizialmente, non assimilate a divinità femminili puniche sembri trovare riscontro nella documentazione epigrafica Cartaginese (Lipiński 1995: 374-375; Ribichini 2008: 237). Per la connotazione politica dell'adozione del culto di Demetra e Core da parte della classe dirigente cartaginese e per l'inquadramento di questo episodio nel più ampio fenomeno della presunta "ellenizzazione" di Cartagine cfr. Bonnet 2006: 373-376; Melliti 2006: 387-390; 2010: 92-93.

<sup>36</sup> Potrebbe rimandare ad un ambito demetriaco la presenza, nella stipe retrostante il "Tempio di Demetra", di statue con figura femminile stante con fiaccola e porcellino e raffiguranti il solo maialino, iconografie che sembrano trovare un ben preciso riscontro nelle fonti letterarie e nella documentazione cartaginese del deposito di Bordj Djedid, generalmente connessa alla notizia diodorea sull'erezione del tempio a Demetra e Core (Pena 1996: 44-55). In letteratura si sono più volte e a ragione denunciati i rischi derivanti dall'inopinato collegamento tra fonti letterarie e dati archeologici, specialmente in contesti avari del contributo dell'epigrafia e in cui si manifesta una dialettica tra apporti culturali differenziati, come accade per la Sardegna punica. Sulla base dell'analisi dei rinvenimenti archeologici è stato segnalato che «l'introduzione ufficiale del culto delle Cereri a Cartagine potrebbe essersi innestata su un panorama culturale, quello della seconda metà del V secolo, ben disposto nei confronti di rinnovate forme di devozione, specie se provenienti dal mondo greco, come attestano le produzioni fittili di ispirazione siceliota già dal VI-V secolo. La notizia di Diodoro, quindi, potrebbe essere interpretata non già nei termini di un'introduzione *ex novo* del culto di Demetra, ma nel senso della sua ufficializzazione (forse seguita da un episodio specifico) e della conseguente diffusione di un fenomeno già esistente *o in fieri* o, comunque, installato su un contesto aperto e favorevole» (Garbati 2003: 137). Così anche Peri 2003. Ritiene invece più verosimile una diffusione del culto di Demetra e Core limitatamente alla componente greca residente a Cartagine ed alle *élites* cartaginesi M.H. Fantar (2002: 232-237).

<sup>37</sup> Oltre alla sovrapposizione di funzioni e prerogative tra le Cereri e *Tanit* (Ferron 1968: 99-104) – che condivide con la dea greca delle messi e, soprattutto, con la figlia Kore/Persefone la duplice dimensione fertilistica e ctonia – sembra interessante, in questo senso, ricordare la comune *intrepretatio* isiaca documentata da un passo di Erodoto (2.59 e 165) per Demetra e per Tanit dai rinvenimenti

tiva, con Astarte<sup>38</sup>. Tra gli obiettivi di un simile provvedimento potrebbe essere forse ravvisabile, in via fortemente ipotetica, la volontà di sancire, conferendogli una veste religiosa ufficiale, il rinnovato assetto politico-economico che la stessa Cartagine predispose per i possedimenti nord africani ed i propri domini d'oltremare, assegnando alla Sardegna un ruolo di rilievo nella produzione agricola (Peri 2003: 147)<sup>39</sup>.

ibicenci della Cueva d'Es Cuyram (cfr. Lipiński 1995: 205, 425). Proprio all'assimilazione tra Demetra-Core e Tanit è spesso attribuita l'ampia diffusione che i *thymiateria* a testa femminile con *kalathos* trovano nel mondo punico (cfr. ad esempio Marin Ceballos 1987: 44-58). Lo stato della documentazione e la difficoltà di distinguere, per prerogative e manifestazioni, le divinità al cui culto erano destinate tali offerte votive rende tuttavia inevitabile affidarsi alla lettura specifica dei singoli contesti per la valutazione iconologica dei materiali (Garbati 2012: 771-772; Secci 2012-2013a: 54). La presenza della dea Tanit a *Tharros*, oltre che nel santuario *tofet*, ove è "canonicamente" attestata come paredra di *Baal Hammon*, è stata ipotizzata sulla base del riconoscimento di alcune iconografie riconducibili alla dea tra i materiali coroplastici rinvenuti nel sito. Tra questi si segnalano: matrici di bruciaprofumi che presentano, sul *kalathos*, il crescente lunare, talvolta accostato al disco solare (Uberti 1975: A 63, tav. VIII; Manca Di Mores 1990a: A 101-104, tav. XII-XIII), alcune raffigurazioni di un personaggio femminile seduto su trono con alta spalliera, con alto copricapo conico e la mano destra alzata in segno di saluto; un frammento con sfinge e porzione di una gamba appartenente ad una figura drappeggiata seduta (Manca Di Mores 1990a: 22-23; A 47-48, tav. VI); alcuni personaggi femminili *kourotrophoi* (cfr. *supra* nota 24).

<sup>38</sup> Secondo l'interpretazione di G. Garbini molti dei manufatti rinvenuti a *Tharros* e caratterizzati da iconografie normalmente attribuite a Demetra, specie il tipo della cosiddetta *kourotrophos*, potrebbero invece essere letti come raffigurazioni in chiave greca della dea Astarte, considerata la principale entità divina del *pantheon* tharrens (Garbini 1994: 31-44).

<sup>39</sup> Per una rassegna delle notizie letterarie circa il ruolo destinato da Cartagine alla Sardegna nella produzione del grano cfr. ad esempio Moscati 1967. Il particolare sviluppo dell'attività cerealicola avviata da *Tharros* mostra una chiara connessione con l'avvio e lo sviluppo dell'attività industriale sulle pendici occidentali della collina di Murru Mannu (Acquaro *et alii* 1997: 125). Questo dato sembra trovare parziale conferma negli esiti, da considerarsi tuttora preliminari, delle indagini pedopalinologiche condotte su campioni provenienti dalla stessa area di Murru Mannu e da diverse località del Sinis, le quali testimoniano un processo di degradazione dell'ambiente ed un mutamento del quadro vegetazionale, con un passaggio da colture «mediterranee» ad una agricoltura prevalentemente cerealicola, particolarmente evidente tra V e IV sec. a.C. (Verga 1997: 116-117). Il carattere preliminare e locale dello studio non permette tuttavia al dato di convertirsi in conferma della notizia storica dello Pseudo Aristotele (Mir. 100) che ci informa di un divieto cartaginese di coltivare alberi da frutta in Sardegna, pena la morte, ed interpretata sovente come manifestazione di una espressa volontà di promozione della produzione cerealicola (cfr. Spanò Giammellaro 2004: 426, nota 58). Sebbene l'ipotesi di un'attuazione di una politica "pro-

La possibilità che un culto rivolto a una divinità femminile dalle prerogative fertilistiche e ctonie trovasse a *Tharros* un rinnovato vigore – nel quadro delle vicende edilizie che, tra il IV ed il III sec. a.C., mutarono profondamente il volto urbanistico-architettonico del centro sardo e che si inseriscono all'interno della fitta dialettica intrecciata con Cartagine – appare ancora più suggestiva alla luce della prossimità che il “Tempio di Demetra” sembra mostrare, sul piano votivo e su quello strutturale, rispetto al santuario selinuntino delle *Malophoros*, se si considera che è stato ipotizzato che proprio la conoscenza diretta del culto rivolto alla dea sulla Gaggera potrebbe aver avuto un ruolo effettivo nell'introduzione ufficiale del culto di Demetra e Core a Cartagine (Sfameni Gasparro 2008: 114-115)<sup>40</sup> e che la Sicilia sembrerebbe aver esercitato sull'architettura sacra tharrensse una qualche influenza, sebbene la portata di un tale fenomeno sia ancora da approfondirsi<sup>41</sup>.

tezionistica” da parte di Cartagine potrebbe non essere priva di fondamento, non sembra di potersi escludere, allo stato attuale delle conoscenze, che la notizia storica adombrì un vero e proprio *topos* adottato per spiegare a posteriori l'accertata realtà dell'assenza di alberi da frutto, di contro all'immagine mitica di un'isola fertile collegata a Iolao e Aristeo (Campanella 2008: 22, con bibliografia precedente).

<sup>40</sup> Per il ruolo fondamentale dell'aspetto agrario del culto delle Cereri al momento della sua trasmissione al mondo punico cfr. ad esempio Xella 1969: 225-227.

<sup>41</sup> È proprio in tale periodo, che il “Tempio delle semicolonne doriche” assunse, grazie ai lavori diretti da un architetto forse proveniente da un centro della Sicilia – con buona probabilità da identificare con Selinunte (Amadasi Guzzo 1997: 81-85) – quel carattere “egizio-greco” (Lancel 1992: 337) tipico dell'architettura punica a partire dal IV sec. a.C., verosimilmente elaborato in Sicilia (Mancini 2010: 46). È interessante notare che in questa stessa forbice cronologica anche il tempio punico di Antas, fortemente soggetto al controllo politico esercitato da Cartagine ed anch'esso caratterizzato dalla medesima veste architettonica “ibrida”, potrebbe aver ospitato una forma di culto rivolta a una dea agraria. Tale sistemazione architettonica si abbina ad una particolare articolazione planimetrica che ad una prima analisi, senza dubbio meritevole di approfondimento, sembrerebbe a sua volta trovare un possibile confronto in Sicilia con il santuario di via Fiume/Scalo Ferroviario a Gela (cfr. Adamesteanu, Orlandini 1956: 252-263). La presenza di Demetra e Core ad Antas è stata ipotizzata sulla base del rinvenimento di due statuette in marmo in cui si è proposto di riconoscere i tipi iconografici delle Cereri (Minutola 1976-1977: 417) e di un falchetto in bronzo, offerta riconducibile ad un culto agrario (Angiolillo 1995: 338). È stato altresì proposto di attribuire a Demetra l'attestazione epigrafica del teonimo Elat (Bernardini, Manfredi, Garbini 1997: 111; Minunno 2005: 279) anche se alcuni confronti cartaginesi rendono verosimile l'ipotesi che vi riconosce un epiteto di Tanit (Garbati 1999-2000: 176). In questa direzione è stata interpretata anche la menzione di Elat in un'iscrizione magica su lamina di piombo da Cartagine, attribuita da M.G. Amadasi Guzzo a Persefone sulla base del formula-

L'ipotesi di riconoscere a *Tharros* un luogo di culto cittadino rivolto a Demetra e Core, prospettata al momento della scoperta delle strutture sulla base dell'analisi dei materiali rinvenuti nel deposito votivo, se da un lato trova nel silenzio della documentazione epigrafica una forte limitazione, dall'altro sembra in qualche modo confortato dal confronto strutturale con il santuario selinuntino, nella misura in cui documenta anche in ambito punico l'esistenza di una forma di predilezione – ben attestata nella Sicilia greca<sup>42</sup> – per una tipologia architettonica specifica, quella dell'*oikos*, abbinata a culti destinati a divinità femminili agrarie e ctonie, forse in virtù della sua dimensione semplice e “domestica”, funzionale alle esigenze di questo tipo di attività devozionali (Tantillo 2012: 643-644). Il confronto sembra, inoltre, aprire la questione della possibile dissonanza a livello di morfologia del culto rispetto ai piccoli santuari attivi nel territorio rurale della Sardegna punica<sup>43</sup>. Le descritte analogie con il santuario della *Malophoros* e l'ambientazione, a pieno titolo “cittadina” ed “ufficiale”<sup>44</sup> che caratterizzano l'edificio di culto tharrensse tendono a collocare quest'ultimo in un orizzonte profondamente differente rispetto a quello “popolare” che connota, invece, le aree sacre rurali dell'Isola, alcune delle quali sembrano presentare considerevoli punti di contatto con certi santuari demetriaci attivi in Sicilia, significa-

rio impiegato (Amadasi Guzzo 2003), sebbene anche tale documento potrebbe forse essere riferito alla dea cartaginese (Garbati 2008: 72-73). Forse ricollegabile all'aspetto licenzioso del culto demetriaco è, infine, un'ulteriore statua in bronzo proveniente da Antas raffigurante una figura femminile inginocchiata che, sollevando la veste, scopre la propria nudità nel gesto dell'*anasyrma* ricollegabile, ipoteticamente, al personaggio di *Baubò* (Garbati 2008: 99-100. Per la statua cfr. Angiolillo 1995: 329, 336-337, n. 1).

<sup>42</sup> Per la “preferenza”, peraltro non esclusiva, accordata in età arcaica nella Sicilia greca alla tipologia del sacello ad *oikos* nell'ambito di culti rivolti a personaggi divini femminili e aventi, in genere, con prerogative ctonie cfr. Romeo 1989: 49; Tantillo 2012: 646.

<sup>43</sup> Tra il gran numero di siti che hanno restituito materiali riconducibili a culti genericamente femminili ed agrari, gli unici santuari per i quali la destinazione demetriaca è generalmente accolta in letteratura sono quelli di Terrese di Narcao e di Santa Margherita di Pula (cfr. Garbati 2008: 74; Sanna 2012: 2785-2787 cui si rimanda per la bibliografia precedente).

<sup>44</sup> Sebbene sia collocato senza dubbio in una posizione eccentrica rispetto al cuore dell'abitato punico, la connotazione cittadina del “Tempio di Demetra” sembrerebbe trovare conferma nella contiguità con il *tofet*, santuario comunitario per eccellenza (Acquaro 1993; 2002). La relazione topografica tra il Tempio di Demetra ed il *tofet* era già stata notata da G. Tore, che non escludeva una possibile identificazione tra la dea greca delle messi e Tanit (Tore 1973: 175).

tivamente identificati come *thesmophoria* (Garbati 2003: 135; Garbati 2008: 74).

Potrebbe non considerarsi troppo azzardato, infine, valutare l'ipotesi che la forma della devozione documentabile a *Tharros* nel "Tempio di Demetra" sia stata in qualche modo condizionata dagli intensi contatti, testimoniati dalla documentazione materiale ed epigrafica<sup>45</sup>, che il centro sardo mantenne con il Mediterraneo orientale fino al passaggio sotto la dominazione di Roma. Molto stimolante in questo senso risulta la straordinaria diffusione che i *thymiateria* a testa femminile con *kalathos* trovano nella Sardegna, ed in particolare a *Tharros*<sup>46</sup> e nel suo entroterra<sup>47</sup>, se si considera che i più recenti filoni di ricerca tendono ad individuare nell'ambito greco-orientale, micro-asiatico e pontico<sup>48</sup>, i prototipi di questa tipologia materiale evidenziando per essi una originaria «funzione di strumenti per la diffusione di incensi o di altre sostanze aromatiche incinerate, in rapporto con il culto delle Cereri» (Secci 2012-2013a: 57).

<sup>45</sup> Già M.L. Uberti, limitatamente alla sola produzione fittile, aveva rilevato come «la mediazione siceliota non dovette essere in questo traffico esclusiva; non è infatti da escludere in via di ipotesi l'affiancamento di importazioni dirette ioniche, che non dovettero necessariamente toccare la Sicilia» (Uberti 1975: 26). In particolare alcuni rinvenimenti testimoniano per *Tharros* stretti rapporti con Cipro a partire dall'età arcaica sino al IV sec. a.C. almeno. Si tratta di documenti fittili di importazione cipriota tra cui, ad esempio, una testina di centauro e il frammento di ruota appartenente probabilmente ad un modellino di carro rinvenuti nel corso delle indagini nella collina di Murru Mannu (Acquaro 1996b: 8-9, con bibliografia). Un forte influsso cipriota caratterizza, inoltre, un cippo falliforme in materiale litico, datato tra il V ed il IV sec. a.C. e proveniente dalla necropoli tharrensese, su cui è rappresentata a rilievo la danza in cerchio di tre figure femminili nude con le braccia sollevate e tese verso un sacerdote con maschera taurina (cfr. per l'interpretazione della danza rituale Fariselli 2007: 37, nota 138; per l'analisi tipologica del cippo da ultimo Del Vais 2013: 53-57; 83-92). Ancora all'esistenza di «particolare rapporto che univa *Tharros* con Cipro, sul piano religioso» (Garbini 1993: 226) rimanderebbe anche un'iscrizione incisa sull'intonaco di un blocco reimpiegato in un muro di contenimento nel quartiere artigianale di Murru Mannu che, secondo la lettura di G. Garbini, commemora il pellegrinaggio a Cipro di un personaggio di nome Yafi (Garbini 1993: n. 30; Acquaro *et alii* 1997: 126-127).

<sup>46</sup> Cfr. *supra* nota 24. Si è proposto, inoltre, che *Tharros* possa identificarsi come un centro di produzione di questi manufatti e come luogo di sintesi di alcune iconografie originali che presentano esiti autonomi rispetto ai modelli di riferimento (Garbati 2008: 74-75, con bibliografia precedente).

<sup>47</sup> Cfr. ad esempio il caso del nuraghe Lugherras, che oltre ad un cospicuo numero di bruciaprofumi a testa femminile (Regoli 1991) ha restituito anche un nutrito lotto di lucerne (Secci 2012-2013b).

<sup>48</sup> È molto interessante rilevare a questo proposito come, in alcuni centri greci del Mar Nero di tradizione megarese, l'esistenza di un culto rivolto alla *Malophoros* sia attestato epigraficamente (cfr. Cordano 2012: 171-172, cui si rimanda per la bibliografia precedente).

## Bibliografia

Acquaro, E., 1983. Nuove ricerche a *Tharros*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (Collezione di Studi Fenici 16), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 623-631.

Acquaro, E., 1988. *Gli insediamenti fenici e punici in Italia* (Itinerari 1), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Acquaro, E., 1991. *Tharros tra Fenicia e Cartagine*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)* (Collezione di Studi Fenici 30), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 547-558.

Acquaro, E., 1993. Il tofet: un santuario cittadino, in L. Serra (a cura di), *La città mediterranea. Atti del Congresso Internazionale di Bari (4-7 maggio 1988)*, Napoli: Istituto Universitario Orientale: 97-101.

Acquaro, E., 1995. *Tharros*, Cartagine di Sardegna, *RendLinc* 9: 523-541.

Acquaro, E., 1996a. Africa ipsa parens illa Sardiniae: considerazioni a margine, in E. Acquaro (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, 1, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali: 3-9.

Acquaro, E., 1996b. *Tharros XXIII*. La campagna del 1996, *RStFen* 24, suppl.: 5-12.

Acquaro, E., 1997. *Tharros*, Cartagine di Sardegna, in E. Acquaro, M.T. Francisì, G.M. Ingo, L.I. Manfredi (a cura di), *Progetto Tharros*: 19-21.

Acquaro, E., 1998. *Tharros*, Cartagine di Sardegna: note a seguire, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, Sassari: Editrice Democratica Sarda: 1279-1281.

Acquaro, E., 2002. Il tofet santuario comunitario, in C.C. Wagner, L. Ruiz Cabrero (eds.), *Molk als Opferbegriff im Punischer und Hebräischer und des Ende des Gottes Moloch. El Molk como concepto del Sacrificio Punico y Hebreo y el final del Dios Moloch*, Madrid: Centro de Estudios Fenicios y Punicos: 87-92.

Acquaro, E., Finzi, C., 1986. *Tharros* (Guide e Itinerari 5), Sassari: Carlo Delfino Editore.

Acquaro, E., Francisì, M.T., Ingo, G.M., Manfredi, L.I. (a cura di), 1997. *Progetto Tharros*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Acquaro, E., Mezzolani, A., 1996. *Tharros* (Itinerari 17), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.

Acquaro, E., Peserico, A., Ingo, G.M., Bernardini, P., Garbini, G., 1997. Ricerche a *Tharros*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes Bshrdn*: 119-129.

- Adamesteanu, D., Orlandini, P., 1956. Gela. Ritrovamenti vari, *NSc* 10: 203-401.
- Amadasi Guzzo, M.G., 1997. R'S MLQRT, «des élus de Melqart»? , *AntAfr* 33: 81-85.
- Amadasi Guzzo, M.G., 2003. Appunti sulla “tabella devotionis” KAI 89 da Cartagine, *StudiEpigrLing* 20: 25-31.
- Amadasi Guzzo, M.G., Liverani, M., Matthiae, P. (a cura di), 2002. *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (VicOrQuaderni 3/1), Roma: Università degli Studi La Sapienza.
- Anello, P., 1986. Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia, *Kokalos* 32: 115-179.
- Angiolillo, S., 1981. *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
- Angiolillo, S., 1987. *La Sardegna romana*, Milano: Jaca Book.
- Angiolillo, S., 1995. Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano: S'Alvure: 329-341.
- Antonetti, C., De Vido, S., 2006. Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte, in A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci del Mediterraneo antico* (Atti del Convegno Internazionale, Udine 2003), Firenze: Le Monnier: 410-451.
- Barreca, F., 1986. *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Bernardini, P., D'Oriano, R., Spanu, P.G. (a cura di), 1997. *Phoinikes Bshrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni*, Oristano: S'Alvure.
- Bernardini, P., Manfredi, L.I., Garbini, G., 1997. Il Santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes Bshrdn*: 105-113.
- Bonetto, J., 2006. Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica, in M. Osanna, M. Torelli (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Atti del Convegno, Spoleto, 5-7 novembre 2004) (Biblioteca di Sicilia antiqua 1), Roma: Fabrizio Serra Editore/Edizioni dell'Ateneo: 257-270.
- Bonnet, C., 2006. Identité et altérité religieuses. À propos de l'hellénisation de Carthage, in P. François, P. Moret, S. Péré-Noguès (éd.), *L'hellénisation en Méditerranée occidentale*: 365-379.
- Bullo, S., 2002. *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Campanella, L., 2008. *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Constans, L.A., 1916. *Gigthis. Étude d'Histoire et d'Archéologie sur un Emporium de la Petite Syrte*, Paris: Imprimerie Nationale.
- Cordano, F., 2012. La Malophoros, particolare dea dei Megaresi, in *Culti e miti greci in aree periferiche* (Aristonothos 6), Trento: Tangram Edizioni Scientifiche: 169-175.
- Del Vais, C., 2013. *Stele, cippi e altarini funerari dalle necropoli puniche di Tharros* (Biblioteca di Byrsa 9), Lugano: Lumières Internationales.
- Del Vais, C., Grillo, S.M., Naitza, S., 2014. Le cave di arenaria dell'area di Tharros: risultati preliminari di una ricerca archeologica e archeometrica, in A.C. Fariselli (a cura di), *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica* (Atti della Giornata di Studio, Bologna, 25 marzo 2013) (DiSCI Archeologia 3), Bologna: Bononia University Press: 53-73.
- De Vincenzo, S., 2013. *Tra Cartagine e Roma: i centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.* (Topoi: Berlin Studies of the Ancient World 8), Berlin, Boston: De Gruyter.
- Dewailly, M., 1992. *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte* (Cahiers du Centre Jean Bérard 17), Napoli: Centre Jean Bérard.
- Fantar, M.H., 2002. Carthage et les Grecs, in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia*: 227-237.
- Fariselli, A.C., 2007. Musica e danza in contesto fenicio e punico, in *Atti del Convegno “Eventi sonori nei racconti di viaggio prima e dopo Colombo” (Genova, 11-12 ottobre 2006)* (Itineraria 6), Firenze: Sismel, Edizioni del Galluzzo: 9-46.
- Ferron, J., 1968. L'inscription punique d'Avignon, in *StMagreb* 2: 89-104.
- Floris, S., c.s. Architettura templare a Tharros – I. Il “Tempio monumentale” o “delle semicolonne doriche” fra tarda punicità e romanizzazione, *Byrsa* 25-26/27-28, in corso di stampa.
- Francisi, M.T., 1991. Un'edicola votiva a Tharros?, *RStFen* 19: 233-237.
- Francisi, M.T., 2002. Un tipo di gola egizia da Tharros, in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia*: 239-244.
- François, P., Moret, P., Péré-Noguès, S. (éd.), 2006. *L'hellénisation en Méditerranée occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.C)* (Actes du Colloque international de Toulouse, 31 mars-2 avril 2005) (Pallas 70), Toulouse: Presses universitaires du Mirail.
- Gabrics, E., 1927. Il santuario della Malophoros a Selinunte, *MonAnt* 32.

- Garbati, G., 1999-2000. Note sulle coppie divine Sid-Melqart e Sid-Tanit, *EgVicOr* 22-23: 167-177.
- Garbati, G., 2003. Sul culto di Demetra nella Sardegna punica, in G. Regalzi (a cura di), *Mutua-re, interpretare, tradurre*: 127-143.
- Garbati, G., 2008. *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Garbati, G., 2012. Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione, in V. Nizzo, L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto*: 767-778.
- Garbini, G., 1993. Iscrizioni fenicie a Tharros - II, *RStFen* 21, 2: 219-230.
- Garbini, G., 1994. *La religione dei Fenici in Occidente* (Studi Semitici 12, n.s.), Roma: Università degli Studi La Sapienza.
- Ghiotto, A.R., 2004. *L'architettura romana nelle città della Sardegna* (Antenor Quaderni 4), Roma: Edizioni Quasar.
- Higgins, R.A., 1987. Terracotas, in R. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tharros. A Catalogue of material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London: British Museum Publications: 71.
- Hinz, V., 1998. *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia* (Palilia IV), Wiesbaden: Reichert Verlag.
- Lancel, S., 1992. *Carthage*, Paris: Librairie Arthème Fayard.
- Le Dinahet, M.T., 1984. Sanctuaires chthoniens de Sicile de l'époque archaïque à l'époque classique, in G. Roux (éd.), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983* (Travaux de la Maison de l'Orient 7), Lyon: G.I.S. Maison de l'Orient: 137-152.
- Lézine, A., 1960. *Architecture punique. Recueil de documents*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Lipiński, E., 1995. *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique* (Studia Phoenicia 14), Leuven: Peeters Publishers & Department of Oriental Studies.
- Manca Di Mores, G., 1990a. Terrecotte figurate, in E. Acquaro, G. Manca Di Mores, L.I. Manfredi, S. Moscati, *Tharros: la collezione Pesce* (Collezione di Studi Fenici 31), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 15-70.
- Manca Di Mores, G., 1990b. Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti fra Africa e Sardegna, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio* (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari: Edizioni Gallizzi: 519-523.
- Mancini, L., 2010. L'architettura templare di Cartagine alla luce delle fonti letterarie e delle testimonianze materiali, *Byrsa* 17-18: 39-72.
- Marano, M., c.s. Per una valorizzazione dell'abitato punico-romano di Tharros (Cabras-Or): studio urbanistico preliminare, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente* (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013), in corso di stampa.
- Marín Ceballos, M.C., 1987. ¿Tanit en España?, in *Lucentum* 6: 43-79.
- Mastino, A. (a cura di), 1990. *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio* (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari: Edizioni Gallizzi.
- Mastino, A., 1995. Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana, *Archivio storico sardo* 38: 11-82.
- Melliti, K., 2006. Religion et hellénisme à Carthage: la politique aristocratique à l'épreuve, in P. François, P. Moret, S. Péré-Noguès (éd.), *L'hellénisation en Méditerranée occidentale*: 381-394.
- Melliti, K., 2010. Religion, politique et hellénisme à Carthage: approches historiques, *Semitica et Classica* 3: 91-98.
- Mezzolani, A., 2001. I templi dell'Occidente punico. La Sardegna, *RSO* 75: 7-25.
- Minunno, G., 2005. Considerazioni sul culto ad Antas, *EgVicOr* 28: 269-285.
- Minutola, A.M., 1976-1977. Originali greci provenienti dal tempio di Antas, *DialA* 9-10: 487-494.
- Moscati, S., 1967. *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, *RFil* 95: 385-388.
- Moscati, S., 1987. Iocalia punica: la collezione del Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari (MemLinc 29), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Moscati, S., 1988. *Testimonianze fenicio-puniche a Oristano* (MemLinc 31), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Moscati, S., 1993. *Il tramonto di Cartagine*, Torino: Società Editrice Internazionale.
- Nieddu, G., 2008. *La decorazione architettonica della città di Tharros*, Oristano: S'Alvure.
- Nizzo, V., La Rocca, L. (a cura di), 2012. *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 maggio 2011), Roma: E.S.S. Editorial Service System.
- Pena, M.J., 1996. El culto a Deméter y Core en Cartago. Aspectos iconográficos, *Faventia* 18/1: 39-55.
- Pensabene, P., 1990. Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche d'origine pu-

- nica, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana VII*: 251-293.
- Peri, C., 2003. Demetra e Core nella religione punica, in G. Regalzi (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre*: 145-154.
- Perra, C., 1998. *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano: S'Alvure.
- Perra, C., 1999. Sulle origini dell'architettura templare fenicia e punica di Sardegna, *RStFen* 17: 43-77.
- Pesce, G., 1961a. Il tempio punico monumentale di Tharros, *MonAnt* 45: 333-440.
- Pesce, G., 1961b. *Sardegna punica*, Cagliari: Editrice Sarda F.lli Fossataro.
- Pesce, G., 1961c. Architettura punica in Sardegna, *BArchit* 17: 5-25.
- Pesce, G., 1964. Scavi e scoperte puniche a Tharros (Sardegna), *OrAnt* 3: 137-138.
- Pesce, G., 1966a. *Tharros*, Cagliari: Editrice Sarda F.lli Fossataro.
- Pesce, G., 1966b. Architettura punica in Sardegna, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna) (Cagliari, 6-12 aprile 1963)*, Roma: Centro di studi per la Storia dell'architettura: 139-154.
- Pisanu, M., 1990. La vita religiosa a Gigthis: testimonianze epigrafiche e monumentali, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana VII*: 223-231.
- Regalzi, G. (a cura di), 2003. *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto* (Atti del 2° Incontro «Orientalisti», Roma, 11-13 dicembre 2002), Roma: Associazione Orientalisti.
- Regoli, P., 1991. *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino) (Studia Punica 8)*, Roma: II Università degli Studi di Roma.
- Ribichini, S., 2008. L'arrivo della dea. A Roma e a Cartagine, in C.A. Di Stefano (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda (Atti del I Congresso internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004)* (Biblioteca di Sicilia antiqua 2), Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore: 235-241.
- Riotto, M., 1985. Il Santuario della Malophoros a Selinunte: spunti per una discussione storico-religiosa, *SicA* 59: 25-51.
- Romanelli, P., 1970. *Topografia e storia dell'Africa Romana*, Torino: Società Editrice Internazionale.
- Romeo, I., 1989. Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca, in *Xenia* 17: 5-54.
- Sanna, M.F., 1995. Alcune note sull'area del tophet di Tharros in età tardo-antica e altomedievale, in P.G. Spanu (a cura di), *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni* (Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna, Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988) (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 10), Oristano: S'Alvure: 142.
- Sanna, G., 2012. Il culto di Cerere in Sardegna, in M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *L'Africa romana. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, Roma: Carocci: 2779-2793.
- Secci, R., 2012-2013a. Religiosità greca e coroplastica punica. Materiali greco-orientali per lo studio dei cosiddetti bruciaprofumi a testa femminile, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri, Byrsa* 21-22/23-24: 53-60.
- Secci, R., 2012-2013b. Le lucerne votive di età punica e punico-romana dal nuraghe Lugherras di Paulilatino (OR). Primo inquadramento, in *L'archeologia punica e gli dèi degli altri, Byrsa* 21-22/23-24: 61-78.
- Sfameni Gasparro, G., 2008. Demetra al confine tra Greci e Punici: osservazioni sul culto della Malophoros a Selinunte, in M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati (a cura di), *Greci e Punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C. Atti del IV Convegno di Studi del "Progetto Mesogheia" (Caltanissetta, 6-7 ottobre 2007)*, Roma: Salvatore Sciascia Editore: 101-120.
- Siracusano, A., 1989. Tradizione architettonica sacra siceliota ed ordine dorico, *QuadAMess* 4: 51-69.
- Spanò Giammellaro, A., 2004. Pappe, vino e pesce salato. Appunti per uno studio della cultura alimentare fenicia e punica, *Kokalos* 46: 417-464.
- Spanu, P.G., 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 12), Oristano: S'Alvure.
- Stiglitz, A., 2004. La città punica in Sardegna, *Aristeo* 1: 57-111.
- Tantillo, I., 2012. Alcune riflessioni sull'organizzazione spaziale dei santuari demetriaci periferici delle poleis siceliote in età arcaica, in V. Nizzo, L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto*: 641-652.
- Tilmant, P.H., 1989. Introduction au phénomène des temples à cour en Afrique romaine, *RAArtLow* 22: 9-16.
- Tomei, D., 2008. *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione* (Studi di Storia Antica e di Archeologia 5), Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Tore, G., 1973. Due cippi-trono del tophet di Tharros, *StSard* 22: 99-248.
- Tore, G., 1989. Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare, in P. Marras (a cura di), *Religiosità, teologia e arte. Convegno di studio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari, 27-29 marzo 1987)* (Studi e ricerche di Cultura Religiosa

3), Roma: Città Nuova Editrice: 33-90.

Uberti, M.L., 1975. Le terrecotte, in E. Acquaro, S. Moscati, M.L. Uberti, *Anecdota Tharrhica* (Collezione di Studi Fenici 5), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche: 17-50.

Verga, F., 1997. L'urbanistica della città ed il rapporto con il territorio, in E. Acquaro, M.T. Francisi, G.M. Ingo, L.I. Manfredi (a cura di), *Progetto Tharros*: 107-120.

Vismara, C., 1990. Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana VII*: 39-47.

White, D., 1967. The Post-Classical Cult of

Malophoros at Selinus, *AJA* 71: 335-352.

Wilson, R.J.A., 1980-198. Sardinia and Sicily during the Roman Empire: aspects of the Archaeological Evidence, *Kokalos* 26-27: 219-242.

Xella, P., 1969. Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine, *StMatStorRel* 40: 215-228.

Zucca, R., 1984. *Tharros*, Oristano: Giovanni Corrias.

Zucca, R., 1993. *Tharros*, Oristano: Giovanni Corrias.

Zucca, R., 1995. Africa romana e Sardegna romana alla luce di recenti studi archeologici, *Archivio storico sardo* 38: 83-102.